

Il gup decide sei rinvii a giudizio

Le prove dell'accusa sulle rotte della droga tra l'America e Taormina hanno retto. Ieri mattina il gup Massimiliano Micali ha deciso il rinvio a giudizio di sei su sette indagati dell'inchiesta "Villagonia", l'indagine che il sostituto della Dda Emanuele Crescenti e i carabinieri di Taormina chiusero nel marzo dello scorso anno: un flusso intercontinentale di droga che avrebbe messo in collegamento i narcotrafficanti di Colombia e Venezuela e un nucleo di spacciatori emergenti del Taorminese.

Il giudice, in relazione ad eccezioni sollevate dal collegio di difesa nelle scorse udienze che riguardavano la regolarità di alcuni atti d'indagine e d'intercettazione ha anche disposto la trasmissione degli atti alla Procura «per quanto di competenza».

I RINVII A GIUDIZIO

Secondo il gup Micali si dovrà svolgere il processo per sei dei sette indagati dell'inchiesta. Si tratta di Stefano D'Angelo, 55 anni, e del figlio Nicola D'Angelo, 32 anni, giardinesi, all'epoca cogestori di un lido balneare sulla spiaggia di Villagonia, a Taormina; Edmondo Sgroi, 42 anni, di Giardini; Domenico D'Agostino, 48 anni, di San Ferdinando (Reggio Calabria), medico specializzando al Policlinico di Messina; Pasquale Leggio, 42 anni, di Africo Nuovo; Carmelo Papale, 36 anni, di Santa Lucia del Mela, in provincia di Messina. Il processo che riguarda i sei imputati inizierà il prossimo 20 maggio davanti ai giudici della seconda sezione penale del tribunale.

IL PROSCIUGLIMENTO

Il gup Micali ha prosciolti ieri da ogni accusa con la formula "il fatto non sussiste" il cinquantunenne Nunzio De Salvo, nato ad Asmara e residente a Messina. Il collegio di difesa è stato composto dagli avvocati avvocati Luigi e Tommaso Autru Ryolo, Alessandro Billè, Giuseppe Carrabba, Salvatore Stroscio, Giovani Pino (Foro di Barcellona) Francesco Vigna e Luigi La Capria (Fori di Palmi), Francesco Marrapodi (Foro di Locri).

LE ACCUSE - In concreto i due D'Angelo, Leggio, D'Agostino e Sgroi devono rispondere di associazione a delinquere finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti. Il sostituto della Dda Crescenti che aveva sollecitato per tutti il rinvio a giudizio, ha delineato anche i ruoli che ognuno di loro rivestiva nell'ambito della gang: si trattava secondo l'accusa di una «struttura organizzativa stabile» promossa e diretta da D'Angelo Stefano e D'Angelo Nicola, mentre Leggio e D'Agostino avevano il ruolo di fornitori dalla vicina Calabria, e infine Sgroi era l'elemento che faceva da collante con il mercato al dettaglio; Nicola D'Angelo si occupava poi in prima persona dei viaggi e dei contatti con paesi come Colombia e Venezuela, dove la droga scorre a fiumi.

Quindi Stefano D'Angelo, residente nella contrada Mastrocicco di Giardini, è considerata "mente" dell'organizzazione, almeno sul fronte ionico messinese. Secondo l'accusa lavorava gomito a gomito col figlio Nicola, soprintendeva ai traffici, chiedeva garanzie sulla qualità delle droga, segnalava i difetti di certe partite. Il figlio Nicola D'Angelo s'era quindi riservato il ruolo di "corriere internazionale" con l'America; fu anche arrestato in Venezuela nel dicembre del 2001: durante un controllo antidroga eseguito all'aeroporto di Maracaibo, i suoi vestiti risultarono imbevuti di quasi due chili di cocaina liquida (dal valore di qualche milione di euro), poi fu successivamente scarcerato dalle autorità colombiane.

Altro uomo di "peso" del gruppo era D'Agostino, che in gergo veniva chiamato "il laureato": originario di Palmi, residente a San Ferdinando, è sposato con la figlia del presunto boss calabrese Sabatino La Malfa, domiciliato a Messina.

Altra figura di rilievo il calabrese Leggio, che secondo gli investigatori usufruiva di buone "amicizie" con la famiglia mafiosa di Giostra (a suo tempo fu «segnalato» nell'operazione "Golden Bridge" del 1999, inchiesta in cui fu arrestato un suo cugino). Papale è invece accusato di singoli episodi di spaccio, a lui non è contestato il reato associativo.

L'INCHIESTA - Il sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia Emanuele Crescenti e i carabinieri della Compagnia di Taormina hanno lavorato per tre anni a questa inchiesta. Centinaia le telefonate intercettate, specie tra i cellulari posizionati sull'asse Sicilia-Calabria-Venezuela; nelle varie conversazioni si potevano cogliere le "rotte" della droga.

Un esempio. In alcune chiamate del 2001, si parlò di una vendita al dettaglio di 700 gr. di cocaina che sarebbe stata messa in atto in appena 8 giorni. E proprio in quell'occasione gli investigatori si resero conto che qualcuno aveva scoperto una "cimice" collocata all'interno dello stabilimento balneare di Villagonia, gestito da Nicola D'Angelo.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS